

Ezechiele

CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA

18 aprile 1974 (Italia)

GENERE

Drammatico

REGIA

Ken Loach

SCENEGGIATURA

David Mercer

ATTORI

Sandy Ratcliff (Janice), Bill Dean (padre), Grace Cave (madre), Malcolm Tierney (Tim), Hilary Martin (Barbara), Michael Riddall (dr. Donaldson), Alan MacNaughtan (signor Caswell), Johnny Gee (uomo nel giardino)

FOTOGRAFIA

Charles Stewart

MONTAGGIO

Roy Watts

MUSICHE

Marc Wilkinson

PRODUZIONE

EMI Films,
Kestrel Films

DISTRIBUZIONE

New Gold
Entertainment

PAESE Gran Bretagna 1971

DURATA 110 Min

FORMATO 1,37:1 35mm colore

NOTE Presentato alla Quinzaine
des Réalisateurs del 25°

Festival di Cannes 1971

FAMILY LIFE

È la storia di Janice, un'adolescente confusa e bisognosa d'affetto, che cade in depressione a causa del caparbio atteggiamento dei genitori, volto a colpevolizzarla del disagio da lei manifestato. Rimasta incinta, la fanno abortire, compromettendo ulteriormente l'equilibrio della ragazza. Cominciano allora le cure mentali, alcune condotte secondo tendenze anti-psichiatriche, fortemente contestate dalla famiglia, altre ben più repressive, fino ad arrivare all'elettrochoc. Ogni tentativo di ribellione da parte di Janice fallisce, facendola peggiorare sempre più.

Al termine, durante una lezione universitaria, Janice verrà portata di fronte a degli svogliati studenti di psichiatria. È ormai del tutto incapace di rispondere a qualunque stimolo esterno. Il docente afferma: «Per quanto ne sappiamo, non esiste una connessione tra la sintomatologia e l'ambiente di provenienza».

Questo è il film che, nei primi anni Settanta, fece conoscere in Italia il nome del regista. Un nome che allora era scritto per esteso, Kenneth, e che si impresso nella mente di chi scrive proprio grazie alla pellicola in questione, nonostante nei due decenni successivi fosse scomparso del tutto. Poi arrivò Riff-Raff, e iniziò una nuova stagione prolifica; ma per noi Loach rimane, ancora oggi, colui che ha raccontato la storia della sventurata Janice, colei che fu messa in condizione di non poter mai più rispondere.

Ci sono, in Family Life, le due anime del cinema di Loach: quella più impetuosa, mossa da uno spirito di denuncia, a volte contingente – e quindi non troppo resistente al tempo –, e quella più intima, capace di indagare negli anfratti delle coscienze (non necessariamente di classe) e dei sentimenti. Per quanto il pubblico degli engagés salottieri lo celebri per il primo aspetto, noi preferiamo l'altra dimensione, quella in cui i suoi personaggi vengono visti al di là della barriera sociale, esseri umani in cerca di comprensione.

È ciò che succede anche qui: le prime immagini ci mostrano delle case a schiera tipicamente inglesi, spaventoso monumento all'uniformità e all'anonimato, in cui i nanetti di gesso nel giardino (a cui il padre di Janice tiene tanto) stanno proprio a indicare un timido tentativo di distinzione operata attraverso la più conformista delle scelte estetiche. Dietro quella fuga di terrace houses si inscenano drammi individuali, tragedie della quotidianità, rigidi copioni del disamore familiare che potremmo moltiplicare all'infinito, serie di microcosmi domestici che non prevedono catarsi né redenzione.

Sono le cellule di una società pronta a sopprimere in nome della rispettabilità piccolo-borghese (è così che Janice vive l'imposizione dell'aborto – o meglio, la soluzione del suo problema, dato che quella parola non si può pronunciare in casa); una società che ricorre alle più efficaci strategie difensive (quelle psichiatriche come quelle genitoriali) per negare l'alterità, fino ad inscenare finta comprensione e un'ipocrita premura nel risolvere i problemi dei suoi membri più deboli.

In Family Life i poteri, quello istituzionale e quello familiare, procedono parallelamente dandosi man forte. Ma mentre il primo è stigmatizzato in modo affrettato e qualche volta approssimativo, il secondo risulta a tutt'oggi un capolavoro di finezza, giocato com'è sulla capacità di non esporsi, di non manifestare chiaramente le proprie intenzioni, di fingersi debole per ottenere una vittoria ancora più schiacciante e definitiva. Ridotta Janice a uno stadio larvale, cavia per delle lezioni universitarie, i genitori – ma soprattutto la mamma, che è la vera incarnazione di un teorema che suona: tu esisti solo perché io ti faccio esistere – potranno verosimilmente assumere il ruolo nuovamente rispettabile delle vittime di un destino avverso, che ha dato loro una figlia portatrice di dispiaceri.

Sul piano dello scontro generazionale non c'è nulla che non si fosse già visto in Gioventù bruciata o Splendore nell'erba. Ciò che invece risulta dirompente nel film di Loach è la forza dello sguardo piano, asettico, da entomologo, con cui descrive la normalità del male in azione. Non ci sono enfasi, sottolineature musicali, impalcature emotive tese a far venire, a comando, la pelle d'oca allo spettatore; Loach non è un Peter Mullan (fretolosamente definito suo erede) che tocca l'epidermide e ci fa uscire dal cinema incazzati ma senza aver capito nulla di più rispetto a quando siamo entrati. Lui, al contrario, si rivolge alla nostra mente e chiude il film con un'interrogazione aperta, in attesa di una presa di posizione nostra, individuale: «Ci sono domande?».

Marco Vanelli - Ken Loach. Un cineasta di classe, a cura di Gabriele Rizza, Giovanni Maria Rossi, Chiara Tognolotti - Edizioni Aida, Firenze 2004, pp. 103-105

KEN LOACH

Kenneth "Ken" Loach (Nuneaton, 17 giugno 1936) è un regista cinematografico britannico.

Figlio di operai, ha dedicato tutta la sua opera cinematografica alla descrizione delle condizioni di vita dei ceti meno abbienti. Politicamente impegnato, sostenitore dell'ideologia socialista, ha fatto parte della corrente artistica inglese del Free cinema (i cui leader erano registi come Lindsay Anderson, Karel Reisz, Joseph Losey e Tony Richardson), con film come *Poor Cow* e *Kes*. Tra i vari premi ricevuti meritano di essere ricordati le Palme d'oro vinte al Festival di Cannes nel 2006, per *Il vento che accarezza l'erba*, e nel 2016 con *Io, Daniel Blake*, il Pardo d'onore al Festival di Locarno nel 2003 e il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia nel 1994. È padre del regista Jim Loach.

BIOGRAFIA

Dopo un'infanzia caratterizzata da frequenti trasferimenti insieme alla famiglia a causa della guerra, da ragazzo prestò servizio militare nella Royal Air Force. Concluso il servizio militare, a 25 anni, si stabilì a Oxford per studiare legge al St Peter's College dell'Università di Oxford. Qui entrò in contatto con il gruppo di teatro sperimentale dell'università, iniziò a recitare e ne divenne presidente.

Dopo l'università, recitò e diresse spettacoli teatrali prevalentemente presso Birmingham. Nel 1961 iniziò a lavorare come aiuto regista per la ABC Television. Passò poi alla BBC quando questa stava per lanciare il proprio secondo canale. In questi anni ebbe inizio la sua collaborazione con Tony Garnett, produttore con il quale aveva in comune la cultura politica socialista.

Con Garnett, Loach realizzò 10 episodi di *The Wednesday Play*, che in quegli anni rivoluzionarono il genere del dramma televisivo britannico creando il genere del docu-drama, che utilizzava tecniche documentaristiche per raccontare storie di fantasia, con l'obiettivo di creare consapevolezza politica negli appartenenti alla classe operaia e al ceto medio. Questo spirito ha poi caratterizzato tutta la sua ampia produzione successiva.

Durante la lavorazione della serie *The Wednesday Play*, Loach inizia a dirigere film per il cinema, esordio con *Poor Cow* (1967) e *Kes* (1970), tratto da un racconto di Barry Hines, il film è stato inserito dal British Film Institute al settimo posto nella sua lista dei migliori film britannici del XX secolo.

La produzione cinematografica di Loach negli anni '70 e '80, di scarso successo economico, fu spesso vittima di una cattiva distribuzione, (questi film, sono rari da vedere molti non sono mai usciti in VHS o DVD) e di censura politica, caso eclatante fu per il suo documentario *The Save the Children Fund Film* (1971) fu commissionato dalla omonima associazione, che in seguito non soddisfatta dal risultato, ne bloccò la distribuzione e tentò di distruggere il negativo, solo nel 2011 (01/09/2011), la pellicola venne proiettata, per la prima volta al pubblico, presso il BFI.

Negli anni novanta, però, il regista britannico è tornato in auge, ed ha realizzato alcuni film di successo, apprezzatissimi dalla critica (tra questi *Terra e libertà* del 1995), e per tre volte è stato premiato al Festival di Cannes.

Nel 1994 gli viene assegnato il Leone d'Oro alla carriera al Festival di Venezia.

Nel dicembre 2003 l'Università di Birmingham gli ha conferito una laurea honoris causa in Lettere.

Il 28 maggio 2006 la giuria del Festival di Cannes conferisce la Palma d'oro al suo film *Il vento che accarezza l'erba*. L'8 settembre 2007 Paul Laverty riceve l'Osella alla migliore sceneggiatura per *In questo mondo libero...* alla Mostra del cinema di Venezia.

Nel 2009 esce *Il mio amico Eric*. La pellicola viene presentata al Festival di Cannes 2009, aggiudicandosi il premio della Giuria Ecumenica. Nel 2010 esce *Route Irish* (in Italia con il titolo *L'altra verità*) presentato in concorso al Festival di Cannes. Il film prende il nome dalla famigerata *Route Irish*: la strada più pericolosa al mondo che congiunge l'aeroporto di Baghdad con la green zone della capitale irachena.

Nel 2014 riceve l'Orso d'oro alla carriera al Festival internazionale del cinema di Berlino.

ATTIVITÀ POLITICA

È un sostenitore del movimento politico Respect, a sinistra del New Labour di Blair. Attento osservatore della realtà internazionale è intervenuto talvolta anche sulle vicende politiche italiane. È stato infatti (assieme a Noam Chomsky, Gino Strada, Marco Revelli, Giorgio Cremonesi ed altri), tra i firmatari di un appello di solidarietà nei confronti del senatore di Rifondazione (in seguito Sinistra Critica) Franco Turigliatto, espulso dal suo partito per non aver votato i rifinanziamenti alle missioni militari voluti dal secondo governo Prodi.

Ha confermato questa sua vocazione firmando l'appello internazionale promosso da Sinistra Critica in occasione delle elezioni politiche italiane del 2008 e a cui hanno aderito altri grandi nomi della cultura e della politica internazionale (come Noam Chomsky, Richard Stallman, Howard Zinn, Michel Onfray, Gilbert Achcar, Daniel Bensaid ed altri)

FILMOGRAFIA CINEMATOGRAFICA

Poor Cow (1967); *Kes* (1969); *Family Life* (1971); *Black Jack* (1979); *The Gamekeeper* (1980); *Uno sguardo, un sorriso* (*Looks and Smiles*) (1981); *Fatherland* (1986); *L'agenda nascosta* (*Hidden Agenda*) (1990); *Riff Raff* (1991); *Piovono pietre* (*Raining Stones*) (1993); *Ladybird* *Ladybird* (1994); *Terra e libertà* (*Land and Freedom*) (1995); *La canzone di Carla* (*Carla's Song*) (1996); *My Name Is Joe* (1998); *Bread and roses* (2000); *Paul, Mick e gli altri* (*The Navigators*) (2001); *Sweet Sixteen* (2002); *Un bacio appassionato* (*Ae Fond Kiss...*) (2004); *Il vento che accarezza l'erba* (*The Wind That Shakes The Barley*) (2006); *In questo mondo libero...* (*It's a Free World...*) (2007); *Il mio amico Eric* (*Looking for Eric*) (2009); *L'altra verità* (*Route Irish*) (2010); *La parte degli angeli* (*The Angels' Share*) (2012); *Jimmy's Hall - Una storia d'amore e libertà* (*Jimmy's Hall*) (2014); *Io, Daniel Blake* (*I, Daniel Blake*) (2016)

it.wikipedia.org



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito cineforumezechiele.com **Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Tel.** 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

